

“DAMIANO DI RUAN” ARCHITETTO PORTOGHESE IN ITALIA E LA CASAMATTA DI TORINO.

Giuseppe Bertini¹

Riassunto

Un architetto portoghese, Damiano di Roan, fu inviato a Parma da Don Duarte alla sorella Maria che era sposata al principe Alessandro Farnese affinché potesse progredire nell'arte delle fortificazioni. Fu inviato ad Ancona presso Francesco Paciotto e successivamente a Torino presso Ferrante Vitelli che lavorava alla Cittadella. Nel 1575 in seguito ad un litigio, in cui intervenne anche il duca Emanuele Filiberto di Savoia, venne rinvio a Parma. I principi Farnese non lo vollero trattenere e decisero di mandarlo a Roma. Non si conosce la sorte dell'architetto, che è del tutto ignorato dai documenti degli archivi portoghesi.

Parole Chiave: Ferrante Vitelli, Francesco Paciotto, Cittadella di Torino, Alessandro Farnese, Maria d'Aviz, Emanuele Filiberto di Savoia, Don Duarte d'Aviz, Pastiss.

Abstract

A Portuguese architect, Damião de Ruão, was sent to Parma by Don Duarte to his sister Maria who was married to prince Alessandro Farnese, so that he could make progress in the art of fortifications. He was sent first to Ancona where Francesco Paciotto was active and then to Turin where Ferrante Vitelli was building the Citadel. In 1575 he was dismissed and went back to Parma following a dispute in which intervened also the duke Emanuel Philibert of Savoy. The Farnese couple did not want to retain him in the city and decided to send him to Rome. Unknown is how the architect ended his life: he is completely ignored by documents in the Portuguese archives.

Key-words: Ferrante Vitelli, Francesco Paciotto, Cittadella di Torino, Alessandro Farnese, Maria d'Aviz, Emanuele Filiberto di Savoia, Don Duarte d'Aviz, Pastiss.

¹ gbbertini@libero.it

La presenza in Italia fra il 1572 ed il 1575 dell'architetto militare ("ingegnere") portoghese "Damiano di Ruan[o]" (o "Damiano Roano", secondo la grafia italiana, e Damião de Ruão, secondo quella portoghese) e le vicende in cui fu coinvolto ci sono note grazie a sei lettere ritrovate negli archivi di Stato di Firenze, Napoli e Parma e ad un fascicolo conservato in un fondo dell'Archivio di Stato di Torino, che contiene anche suoi testi autografi². Il suo nome è del tutto sconosciuto in Portogallo, per cui mi auguro che nuovi documenti possano contribuire a ricostruire la vita di un architetto che ebbe l'opportunità di compiere un eccezionale percorso formativo in Italia, ma che, probabilmente, non fu in grado di mettere a frutto per il suo paese le conoscenze acquisite. Non sappiamo quale fu la sua sorte dopo lo spiacevole incidente in cui incorse, che potrebbe avergli precluso il ritorno in patria ed essere stata la causa della "damnatio memoriae" a cui fu sottoposto nel suo paese.

Damiano di Ruan era stato inviato in Italia da Don Duarte (1541-1576), figlio dell'Infante Duarte e di Isabella di Braganza, dal 1557 connestabile e quindi responsabile degli affari militari del regno portoghese, che lo aveva raccomandato alla sorella Maria, risiedente dal 1566 a Parma quale sposa di Alessandro Farnese (Bertini, 1997; Bertini, 2000). Avrebbe dovuto perfezionarsi, come altri architetti del suo paese, nell'arte delle fortificazioni, in cui gli italiani erano allora i più avanzati in Europa. Le sei citate lettere ci permettono di ricostruire come, con l'intervento dei principi di Parma, la sua formazione si

compisse presso due dei più celebri architetti militari attivi in Italia a quel del tempo, Francesco Paciotto e Ferrante Vitelli. Entrambi erano legati alla famiglia Farnese ed in particolare ad Alessandro: il primo gli aveva dato lezioni di matematica a Parma fra il 1551 ed il 1556 (Bertini, 2013); il secondo aveva, molto probabilmente, collaborato con lui nel 1571 al trattato "I Commentarii di Varie Regole e Disegni di Architettura Civile e Militare", conservato presso la Biblioteca dell'Accademia Nazionale dei Lincei e Corsiniana di Roma, che gli viene talvolta attribuito, ma di cui, forse, l'architetto umbro stesso era l'autore³. I due esperti ingegneri erano stati probabilmente scelti dai coniugi Farnese come referenti del progetto formativo di Damiano di Ruan in quanto erano allora impegnati in alcune delle maggiori opere di architettura militare in corso in Italia, le mura di Ancona (Menichetti, 2007) e il completamento della cittadella di Torino (Scotti Tosini, 1998). I documenti sopra ricordati e trascritti in appendice ci fanno conoscere il grave contrasto che nel febbraio 1575 oppose Damiano a Ferrante Vitelli e gli fece perdere il favore della casa reale portoghese e delle due potenti famiglie sovrane italiane con questa imparentate, i Farnese e i Savoia.

Con lettera del 21 febbraio 1572, conservata presso l'Archivio di Stato di Firenze, Maria informava il duca di Urbino Guidubaldo II del passaggio nel suo stato dell'architetto portoghese inviato ad Ancona presso Francesco Paciotto, allora impegnato nelle fortificazioni della città: "Damiano di Ruan va in Ancona per risieder

² Il primo dei due nomi si trova nel documento dell'Archivio di Stato di Firenze e come sua firma nella lettera ad Emanuele Filiberto dell'Archivio di Stato di Torino ed il secondo in uno dei documenti dell'Archivio di Stato di Napoli; negli altri l'architetto compare come "Damiano portoghese". Il nome portoghese, come si dirà, mi è stato segnalato dall'amico Rafael Moreira, che mi ha generosamente fornito notizie e bibliografia sulla famiglia di João de Ruão e sui rapporti di un suo membro, Simão, con Don Duarte. Alcuni dei documenti di cui sopra sono citati in Bertini, 2001: 110.

³ La lettera di Giuseppe Zuccardo a Cosimo Masi dell'8 marzo 1571, da cui si può dedurre il ruolo di Ferrante Vitelli nella stesura del libro, è conservata in Archivio di Stato di Parma, Casa e Corte Farnesiana, 19. E' citata in Bertini, 2014: 92, n. 58.

costi presso il Paciotto et veder d'imparar qualche cosa in quella fortificazione che vi fa"⁴ (*Appendice I*). La lettera era stata resa nota da due studiosi nelle loro rispettive biografie di Paciotto, con l'attribuzione, tuttavia, a Margherita d'Austria, anziché a Maria di Portogallo⁵. L'architetto urbinato aveva già alla fine del 1572 manifestato ad Ottavio Farnese il suo desiderio di lasciare Ancona in cui nel corso di un anno era avvenuta la improvvisa morte della moglie e di due figli (Ronchini, 1865: 312). Probabilmente a causa della partenza del Paciotto dalla città per Roma, Alessandro Farnese e Maria avevano nel 1574 collocato Damiano, che doveva essere nel frattempo rientrato a Parma, presso Ferrante Vitelli, al servizio del duca Emanuele Filiberto di Savoia con la carica di Soprintendente Generale delle Fortezze (Claretta, 1878; Bonardi Tomesani, 2005). L'apprendistato era stato, tuttavia, bruscamente interrotto nei primi mesi dell'anno successivo per la lite scoppiata fra i due architetti, in cui era intervenuto lo stesso Emanuele Filiberto.

Vitelli da Torino scriveva una lettera ad Alessandro Farnese il 19 marzo 1575 (*Appendice II*) ed un'altra nella stessa data alla principessa sua sposa (*Appendice III*), in cui riferiva quanto era avvenuto e inviava a Parma copia della dichiarazione del duca rilasciata a suo favore il 14 marzo 1575 (*Appendice IV*). L'architetto umbro sosteneva di aver ottenuto da Emanuele Filiberto un trattamento di dieci scudi al mese per Damiano, che evidentemente non riceveva denaro dal Portogallo, e, dovendosi recare a Bourg-en-Bresse, di avergli affidato l'incarico nel cantiere della cittadella di Torino di "finire certe cortine et un fianco", di cui erano già state gettate

le fondamenta e che avevano già raggiunto una certa altezza. Al suo ritorno gli aveva permesso di riscuotere stipendi che non gli erano stati corrisposti, ma aveva dovuto abbattere il parapetto del fianco, in quanto Damiano non aveva seguito le istruzioni che gli aveva dato alla sua partenza (il portoghese lo accusava, invece, di criticare l'operato di altri per coprire gli errori dei suoi progetti). Per dimostrarli la sua benevolenza, inoltre, gli aveva fatto visitare la casamatta della cittadella (il Pastiss, collocato sottoterra nel fosso esterno al bastione) e assistere alla sua costruzione: il duca autorizzava solo raramente a "principi o persone di molta qualità" l'accesso a quel cantiere. E' nota la segretezza con cui il duca circondava le sue architetture militari che era costata la prigionia ad Ottavio Paciotto, fratello di Francesco, con l'accusa di aver venduto ad una potenza straniera ostile ai Savoia i piani di una fortezza (gli erano stati confiscati, inoltre, i beni e sospeso lo stipendio, e lo stesso trattamento era stato riservato al fratello) (Promis, 1878: 406).

La documentazione conservata nel fascicolo dell'archivio torinese, contenente gli scritti ad Emanuele Filiberto di Damiano de Ruan con le critiche che avevano causato il dissidio e la risposta di Ferrante Vitelli, permette di ricostruire con maggiore esattezza quanto ci era noto grazie alle lettere inviate dall'architetto umbro a Maria e ad Alessandro Farnese⁶. Il portoghese, temendo di essere stato da Vitelli criticato col duca per la costruzione demolita, aveva richiesto il 24 febbraio un'udienza ad Emanuele Filiberto (*Appendice V*), presentandogli un memoriale accompagnato da un disegno in cui criticava la casamatta che riteneva progettata

⁴ ASF1, Ducato d'Urbino, classe I, filza 257, c. 230, lettera del 21 febbraio 1572.

⁵ La lettera è segnalata erroneamente come inviata da Margherita d'Austria, anziché da Maria, in Ragni, 2001: 167 e in Coppa, 2002: 177.

⁶ La documentazione mi è stata segnalata da funzionari dell'Archivio di Stato di Torino, che qui ringrazio. Era stata resa nota in Menietti, 2007: 47-49, con la trascrizione della lettera e del memoriale di Ferrante Vitelli.

da Vitelli, definendola inutile e costosa (ogni casamatta costava 14 mila scudi e aveva bisogno di 21 pezzi d'artiglieria): si diceva, inoltre, pronto a mostrare al sovrano le sue nuove "invenzioni" nel campo dell'architettura militare (*Appendice VI*). Emanuele Filiberto aveva immediatamente fatto pervenire il memoriale a Vitelli e questi aveva steso in data 26 febbraio uno scritto in cui difendeva l'opera progettata, come egli sosteneva, non da lui ma dal duca stesso, che definiva "dotato di molto giudizio e lunga esperienza delle cose militari", materia di cui ne sapeva "più di tutti" e da cui egli stesso aveva molto imparato: per tutti le possibili eventualità previste dal portoghese Emanuele Filiberto aveva preso accorgimenti per far loro fronte e le critiche, secondo Vitelli, venivano da chi era del tutto ignorante della materia (*Appendice VII*). Riteneva che fosse necessario interrompere la formazione del portoghese che si sentiva a lui superiore (lo definiva "malo spirito", "cervello... poco giudizioso", "uomo di mala natura") e chiedeva il permesso di inviare copia del memoriale alla principessa di Parma (cosa che non risulta essere stata fatta): dichiarava anche di aver appreso che ispiratore del memoriale era un altro architetto militare che collaborava con lui, Domenico Poncello, per cui si diceva disposto a lavorar da solo, non potendo mostrare piani di fortificazioni ducali a persone di cui non si fidava⁷. Concludeva che non riteneva corretto che si imparasse l'architettura militare a spese del duca, ma era del parere che chi volesse apprendere spendesse "del suo in carta et in modelli" (*Appendice VIII*). Damiano, non soddisfatto del risultato dell'udienza, aveva richiesto al duca con un altro memoriale che i suoi progetti fossero sottoposti a periti, e che gli venisse rilasciato un benserivito o "al meno una lettera per Don Duarte" da cui risultasse la conclusione del suo apprendistato

("per parer d'haver fatta qualche bella riescita", come scriveva ironicamente Vitelli).

Emanuele Filiberto aveva, invece, costretto Damiano a licenziarsi, facendogli dichiarare di dover ritornare al servizio del connestabile in Portogallo, e gli aveva negato il benserivito, scrivendo solo una lettera, "per il rispetto che porta[va]" ad Alessandro e Maria e ai cugini portoghesi: contemporaneamente aveva rilasciato il 14 marzo a Vitelli la citata dichiarazione in cui affermava che l'architetto non gli aveva mai parlato male di Damiano, il quale, invece, si era "voluto intromettere in quelle cose che non gli venivano comandate" (*Appendice IV*). Scriveva ancora Vitelli ai coniugi Farnese, per dimostrare la incompetenza del portoghese e la sua inaffidabilità in materia di fortificazioni, che la casamatta, frutto dell'invenzione del duca e non sua, era stata lodata dal re di Francia, dal duca di Ferrara, dal maresciallo d'Anvila e da "cavalieri e capitani" che l'avevano giudicata "cosa rarissima et meravigliosa". Damiano aveva, quindi, commesso, per colmo di sventura, due grandissimi errori: aveva criticato col duca quanto era stato da lui stesso progettato e aveva divulgato la pianta di una casamatta che doveva restare segreta! Emanuele Filiberto, secondo Vitelli, non aveva punito il portoghese che aveva cercato di "investigar così sottilmente li segreti delle sue fortezze".

La principessa Maria rispondeva a Ferrante Vitelli il 28 marzo 1575 sostenendo di aver provato un grande dispiacere per il "sinistro procedere" nei suoi riguardi di Damiano, che aveva offeso sia lei che il fratello: affermava che avrebbe fatto in modo che anche Don Duarte prendesse nei suoi riguardi provvedimenti che fossero "esempio alli creati" della loro casa. (*Appendice IX*). Come si apprende dalla lettera del segretario ducale

⁷ Non risulta che la carriera di Poncelli venisse interrotta per questo incidente.

Giovan Battista Pico all'altro segretario Davide Spilimbergo, che aveva seguito il duca Ottavio nel ducato di Castro e a Roma, Damiano cercava di difendere il suo operato, ma Maria prestava "più fede al Signor Ferrante per esser quel Cavaliere che è" che a lui. L'appartenenza al ceto nobiliare, evidentemente, favoriva alcuni architetti militari nei loro rapporti con i sovrani: Vitelli venne, fra l'altro, nel novembre 1575 impiegato da Emanuele Filiberto in una missione diplomatica proprio presso la corte di Parma (Claretta, 1878: 976). La principessa aveva deciso di allontanare Damiano dalla sua corte inviandolo a Roma presso l'ambasciatore portoghese João Gomes da Silva perché lo ricollocasse presso chi potesse favorirne la ulteriore formazione: la guerra nei Paesi Bassi, infatti, dove Don Duarte sarebbe stato propenso a mandarlo, era in quel momento cessata (*Appendice X*)⁸. E' molto probabile che la vicenda avesse avuta un'eco molto negativa per Damiano in Portogallo dove Don Duarte era certamente stato informato sia dalla sorella che da Emanuele Filiberto: l'architetto aveva gravemente mancato nei confronti del duca di Savoia, figlio dell'Infanta Donna Beatriz e cugino di Duarte e Maria, ed aveva creato grave imbarazzo ai principi di Parma che lo avevano raccomandato. Con il suo comportamento aveva reso molto difficile l'invio dal Portogallo in Italia di altri architetti militari per perfezionare la loro formazione in quella materia.

Damião de Ruão, come mi è stato gentilmente suggerito dall'amico Rafael Moreira, era, probabilmente, figlio di Jean de Rouen (1500-1580), lo scultore e architetto francese

giunto in Portogallo nel 1528, di cui si conoscono i nomi di altri sei figli⁹. Due di questi, Jerónimo e Simão, furono architetti militari: il primo si era in seguito dedicato all'architettura religiosa ed aveva completato su commissione della regina Caterina il Monastero dei Jerónimos a Belém, il secondo, che era stato in Italia nel 1566¹⁰, aveva eseguito il forte di São João Bautista da Foz di Porto. Simão era l'architetto di Don Duarte per cui aveva progettato fortificazioni a Vila do Conte e a Guimarães (Moreira, 1992: 152-153)¹¹. Non essendoci, come si è detto, traccia di Damião in Portogallo non ne conosciamo l'età, ma doveva essere sulla trentina quando giunse in Italia e avere già una discreta preparazione nell'arte delle fortificazioni: Emanuele Filiberto, infatti, gli aveva concesso uno stipendio mensile e Ferrante Vitelli gli aveva affidato la direzione di lavori nella cittadella di Torino alla sua partenza per Bourgen-Bresse. La sua calligrafia denota un elevato livello di istruzione, così come, grazie alla lettera ad Emanuele Filiberto, gli si può attribuire una buona conoscenza delle pratiche cortigiane; con il suo memoriale sulla casamatta mostra di non essere privo di esperienza nelle tecniche militari. Come mi comunica Rafael Moreira è probabile che l'invio in Italia di Damião mirasse a permettere al connestabile Don Duarte di disporre di un esperto architetto dopo che il re Sebastiano aveva nel 1571 deciso che Simão andasse in India interrompendo i progetti da lui intrapresi nel ducato di Guimarães.

Dalla documentazione qui presentata si ricavano molti particolari sulle caratteristiche costruttive della celebre casamatta torinese in fase di ricupero grazie a scavi archeologici e una diretta

⁸ ASP, CFI, 72.

⁹ In Correia Borges, 1980, ne sono indicati sei, ma Damião non compare.

¹⁰ Una lettera del settembre 1566 conservata nell' ANTT da cui si apprende la presenza a Roma di Simão e la sua partenza per la Germania è pubblicata in Craveiro, 1990: 127.

¹¹ La pianta di Vila do Conte si conserva nella Biblioteca Nacional do Brasil ed è databile 1568-70. Come mi comunica Rafael Moreira, successivamente nella stessa biblioteca è stata ritrovata una pianta di Guimarães della stessa mano.

testimonianza della partecipazione di Emanuele Filiberto nella progettazione di fortificazioni militari: come apprendiamo dalla relazione del 1570 del veneziano Francesco Morosini il duca di Savoia trascorreva il tempo libero con il Paciotto “in disegnar fortezze, macchine da espugnarle, modi di condur artiglieria per le montagne e cose simili”¹². Condivideva questa pratica dell’architettura militare con altri sovrani italiani contemporanei, quali Ottavio Farnese e Cosimo de Medici, adottando nelle fortificazioni gli accorgimenti suggeritigli dalla esperienza acquisita nelle operazioni di assedio personalmente condotte.

Appendice I

(ASFi, Archivio d’Urbino, cl. I, f. 257, c. 230)

Damian di Ruan va in Ancona per risieder costì presso il Paciotto et veder d’imparar qualche cosa in quella fortificazione che vi fa.

Appendice II

(ASP, CFE, 396)

All’Illustrissimo et Eccellentissimo Signor mio Padron colendissimo il Signor Principe di Parma et Piacenza

Illustrissimo et Eccellentissimo Signore mio Padrone osservatissimo,

Per servire a Vostra Eccellenza come mi comandò per una sua lettera io non ho mancato d’introdurre questo messer Damiano portoghese nelle fabbriche di Sua Altezza [Emanuele Filiberto] qui in Turino acciò dovesse imparare qualche cosa come Vostra Eccellenza e la Serenissima Principessa sua desideravano et acciò avesse modo d’intertenersi supplicai Sua Altezza a farli dar qualche stipendio, la quale li ordinò dieci scudi il mese per suo trattenimento. Et ultimamente quando passò il Re christianissimo che Sua Altezza mi mandò a Borgo in Bressa lassai questo messer Damiano qui in Turino a finire certe cortine et un fianco che già per prima erano fondate et alte buon pezzo. Al mio ritorno da Borgo in Bressa trovai che Sua Altezza haveva fatto cessare la fabrica et che messer Damiano restava havere alquanti scudi dei suoi stipendi et se bene egli haveva date non so che suppliche furno rimesse a me et io li feci il rescritto che doveva essere pagato et per l’avenire assentato sopra la militia dove fusse pagato senza difficoltà come fu. In quel tempo io feci guastare et refare in un altro modo il parapetto del fianco ch’egli haveva fatto perché non mi pareva che stesse bene ...in quel modo che io mi era inteso per l’istruzione ch’io li haveva data quando andai a Borgo in Bressa, né di questo mai dissi parola a Sua Altezza la quale ne fa fede per la verità, anzi sempre et prima et poi fatto sempre ogni buono officio in tutto quello che per me si è potuto. Et per mostrarli anco ogni cosa li feci vedere la casamatta qui il che Sua Altezza non concede così a ognuno.

Hora questo galanthomo per ricompensarmi dell’honore et benefitio ch’io le ho fatto per rispetto di Vostra Eccellenza et della Serenissima Principessa fece un memoriale il quale presentò nell’audientia di Sua Altezza nel quale prima

¹² Alberi, 1839-1863. Per l’interesse di Emanuele Filiberto per l’architettura militare, cfr. Pollak, 1991: 18-19.

biasimava in tutto la casa matta come cosa di niun valore offerendo altre belle inventioni a Sua Altezza con certe ragioni tanto degne del suo giuditio che Sua Altezza li fece rispondere che poteva a suo piacere andarsene et a me mandò questo memoriale nel quale soggiungeva ch'io soleva per coprire li errori ch'io faceva biasimare li altri et che egli haveva fatto quel fianco bene secondo la mia intenzione con mille altre belle cose. Né contento di questo visto che Sua Altezza aveva mandato il memoriale suo a me fecene un altro nel quale dimandava giudici periti a vedere le sue proposte, un ben servito o almeno una lettera per il Signor Don Duarte. Sua Altezza sentì anco male questa insolenza né li volse conceder il ben servito et la lettera li concesse per il rispetto che Sua Altezza porta a Vostra Eccellenza et quei principi di Portogallo, sì che questa è la riescita che ha fatto questo Damiano. Sua Altezza s'ha passato così tutto questo per il rispetto di Vostra Eccellenza perché altrimenti haveria forse imparato di investigar così sottilmente li secreti delle sue fortezze et parlar di cose che tanti gran principi et capitani hanno visto et laudato infinitamente et ritrovate da Sua Altezza con il suo molto giuditio et longa esperienza delle cose di guerra. Io poi ho sopportato tutto questo poco rispetto et mal animo suo per la riverenza ch'io porto a Vostra Eccellenza né ho voluto con tutte l'occasioni ch'io ne habbia hauto farne quel risentimento ch'egli meritava et a me saria stato facile di farlo, il che ho fatto principalmente per mio debito et per la riverenza che le porto per non perdere la servitù di mio zio¹³ et mia con Vostra Eccellenza et tutta la sua casa. Et poi perché io m'assicuro che Vostra Eccellenza per se stessa le ne farà dare quel castigo che merita la sua mala natura et presontione perché sia essemplio alli altri che essendo sotto la sua protezione non ardiscano far

simili riescite et cercar di far carico alli amorevoli servitori suoi. Et perché Vostra Eccellenza si chiarisca meglio per scrittura del proceder di questo Damiano il presente latore le farà vedere una fede del Signor Duca mio padrone nella quale fa testimonio di quei benefitii [che] io habbia fatti a questo homo, né mai fattone niuno in contrario et che gli ha dato licenza per essersi voluto intrromettere in cose che non li venivano comandate. Non restarò io mai per questo di servir sempre a tutti quelli che Vostra Eccellenza mi comanderà Reputerò a singularissimo favore non desiderando io servire a Principe in questo mondo più che a Vostra Eccellenza et rimettendomi a quanto di più le dirà il Signor Giovan Battista Pico le faccio humile riverenza di Turino a 19 di marzo 1575

Appendice III

(ASN, AF, 254-255, ff. 662-663)

Serenissima Signora mia Padrona colendissima

Per servire a quanto Vostra Altezza mi comandò io introdussi messer Damiano Portuguese nelle fabbriche di Sua Altezza qui acciò imparasse qualche cosa come Vostra Altezza mostrava di desiderare et perché potesse intertenersi supplicai il Signor Duca mio Padrone a farle dar qualche intertenimento per il chè li fu ordinato dieci scudi il mese di stipendio. Ultimamente quando passò il Re christianissimo Sua Altezza mi mandò a Borgo in Bressa, io lassai questo ms. Damiano qui in Turino a finire certe cortine et un fianco che già per prima erano fondate et alte assai. Al mio ritorno da Borgo trovai che Sua Altezza havea fatto cessare la fabbrica et che messer Damiano restava havere alquanti scudi. Egli dette una supplica che essendo rimessa a me

¹³ Paolo Vitelli, luogotenente del duca Ottavio.

io li feci una polliza al secretario di Sua Altezza che mi pareva doveva essere pagato et per l'avenire assignato sopra la militia acciò havesse le sue paghe senza difficoltà, per il chè egli fu pagato et assentato come io dissi nel rescritto nel quale di più io lo laudai et feci tutto quel buon offitio che dovevo sempre nelle cose di Vostra Altezza. Circa questo tempo io feci guastare et rifare in un altro modo il parapetto del fianco ch'egli haveva fatto perché non mi parve che stesse bene né in quel modo che io mi era inteso per l'instruttione ch'io li haveva data quando me n'andai a Borgo in Bressa, né di questo mai dissi parola a Sua Altezza la quale per la verità sempre ne farà fede, né feci mai se non per questo Damiano se non buono offitio et per mostrarli maggior gratitudine per rispetto di Vostra Altezza li lassai veder et assistere alla fabrica della Casa matta la quale Sua Altezza non permette sia veduta se non da pochi et che siino Principi o persone di molta qualità . Hora questo galanthuomo per la cortesia che io li ho usato et favori fattili in tutto quello che ho detto di sopra per darmene una conveniente ricompensa fece un lungo memoriale che presentò nell'audienza di Sua Altezza nel quale prima biasimava la Casa matta come cosa di niun valore con ragioni tanto degne del suo giuditio che il Signor Duca mio Padrone li fece rispondere che poteva a suo piacere andarsene di qui et mandò Sua Altezza a me questo memoriale nel quale diceva molte cose belle, né bastandoli questo sebene haveva visto che Sua Altezza le dava quell'audienza che meritava, ne presentò un altro nel quale dimandava giudici periti a veder le cose proposte da lui et un ben servito e almeno una lettera credo per il Signor Don Duarte per parer d'haver fatta qualche bella riescita di qui. Sua Altezza li negò il ben servito per quanto ho inteso et se li fu concessa la lettera nella forma che vedrà il Signor Don Duarte o a chi sarà dirizzata. Il che è stato

fatto per rispetto che Sua Altezza porta a Vostra Altezza che se questo non fosse stato haveria forse imparato di biasimare le cose fatte nelle sue fortezze da un principe tanto honorato e valoroso come il Signor Duca mio padrone non sapendo egli che quella casa matta l'ha inventata il Signor Duca mio et non io né altri et che il Re christianissimo, il duca di Ferrara , il maresciall D'Anvila con tanti cavalieri e capitani l'hanno vista e ammirata per cosa rarissima et meravigliosa. Io ho comportato l'insolentia di questo homo tutto per la riverenza che porto a Vostra Altezza et perché ella tocchi con mano tutto questo che io le scrivo, il presente latore porta seco una fede del Serenissimo Signor Duca mio padrone per la quale fa testimonio di quanti buoni offitii io habbia fatti per Damiano, né mai fattone niuno malo et che Sua Altezza le ha data licentia per essersi voluto intromettere in cose che non le venivano comandate che da questo. Vostra Altezza può chiarirsi della malignità di questo homo et quanto per conseguenza sia da fidarsi di lui massimamente in cose di fortezze, il che le dico anco per avvertimento. Del resto io la supplico a credere che se bene io sono stato così trattato da questo Damiano non restarò mai per questo di servire a Vostra Altezza in ogni altra cosa che sarà servita comandarmi, il che sarà sempre a singolarissimo favore sperando che Vostra Altezza sia con Damiano per farne quella dimostrazione che merita il caso et l'insolentia sua per dare esempio a li altri suoi servitori che del favore e ombra sua se ne habbino a valere come conviene. Et non abusarle et per non la fastidire d'avantaggio mi rimetto a quello che di più le dirà il Signor Gio. Batta Pico facendo a Vostra Altezza humilissimamente riverenza. Di Torino a 19 di marzo 1575

Appendice IV

(ASN. AF, 254-255, f. 66r)

Copia Emanuel Filiberto per grazia d'Iddio Duca di Savoia Principe di Piemonte

Essendosi notificato che Damiano Roano portoghese si è dovuto dolere che l'Illustre Signor Ferrante Vitelli Soprintendente Generale delle nostre fortezze habbia fatto mal ufficio contra di lui presso da noi, et che sia stato causa che egli si parta dal nostro servitio et sapendo noi ch'el detto Signor Ferrante non ha mai fatto mal uffitio contro di detto Damiano, anzi fu quello che a contemplazione dell'Illustrissimo et Eccellentissimo Principe et Serenissima Principessa di Parma ce lo propose, messe [mise] al nostro servitio et non solo gli procurò trattenimento ma anco maneggi. Ne habbiamo voluto fare questa fede al predetto Signor Ferrante et che il detto Damiano si parte per haverci addimandato licenza per andare dal Serenissimo Signor Don Duarte che lo richiama come se gli è concessa, et anco per essersi voluto intromettere in quelle cose che non gli venivano comandate. Et per esser tale la verità habbiamo firmato la presente di propria mano. In Turino alli 14 di marzo 1575

Appendice V

(ASTo, Materie militari, Materie militari per categorie, Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni, mazzo I da inventariare).

Serenissimo Signore,

Essendo cosa natural agli huomini, maggiormente i virtuosi, afaticarsi afin di conseguir honori, over altro interesse, mosso io dall'istesso desiderio, anchor che com'altri

vertuoso non sia, ho ricercatto esser nel número de servitori di Vostra Altezza acìò che per mezzo della servitù mia la gratia di quella acquistando ella si degnasse favorirmene con quelli Principi miei Padroni; nel qual servizio essendo io già è un anno, per mezzo del Principe et Principessa di Parma, intratto. Mai in tutto questo tempo ho potuto haver audientia da Vostra Altezza, manco gli ho basciato la mano, havendo io per debito, et satisfacion mia, et per servizio di Vostra Altezza più volte ricercatto; in ultimo mi son risoluto in queste poche righe manifestargli parte dell'intencion mia, qual degnandosi l'Altezza Vostra meglio intendere, la suplico a bocca darmi audientia, ateso altro che servizio di quella non ricerco, essendo solo l'intencion mia ragionare sopra la fortification et fabrica di questa cittadella, nella quale pigliando prima per soggetto la casa matta, sopra di quella nelli presenti capitoli dicco il parer mio a Vostra Altezza, qual Nostro Signore Dio felicità et lungamente conservi. In Torino a 24 febbraio 1575

Damiano Di Ruano

Appendice VI

(ASTo, Materie militari, Materie militari per categorie, Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni, mazzo I da inventariare).

Al Serenissimo Signor Duca di Savoia

Sopra la casa matta fabricata nella contrascarpa inanzi la pianta del Belovardo per maggior fortezza della Cittadella

Credo Serenissimo Signore che la meglio difesa che [...] si debba a diffendere qual si voglia fortezza sia quella che più offende, et consequentemente la maggior ofesa è quella che

meglio si diffende. Onde havendo il Signor Ferrante Vitelli, come lui si crede, ritrovata l'inventione della casa matta, qual tiene per cosa utilissima et necessaria alla fortezza come quella che fiancheggiando diffende la brexia, parte della cortina, et fossa, dovrebbe apresso con maggior diligenza et prima che tal fabrica cominciasse, ricercare in qual modo la dovessi diffendere et assicurare ateso che la fortezza, come disopra già ho detto, nel ben offendere et diffendere consiste, il che se avesse pensato al mio giudizio lui in tal travaglio non sarebbe intratto, manco Vostra Altezza nelle spese, et questo per le seguenti cause.

Prima tal casa matta per cascar di fuori il fosso è sottoposta a tutti quelli et più pericoli che sottoposte sono le fortezze alle quali si può acostare con la zappa essendo questa manco guardata di quelle come Vostra Altezza sopra il disegno scorrendo potrà vedere. Manco per la medesima ragione sarà possibile fortificarla abastanza.

Del istesa fabrica si comprende non esser statto mai oppenione di Signor Ferrante Vitelli, che tal casa matta potesse esser ofesa d'altro luogo che per le spalle vedendosi di tal parte le muraglie fondate nel aqua per causa delle mine grosse un trabucho et con molte feritorie d'offendere con l'archibuso coloro che per mezo di trincere venissero rompere tal muraglia, anchora con alcune porte che sortiscono fuori nel terreno, quelle altre le sortitte nel adoperar ad altro effetto come apresso dirò.

Della batteria asicurandosi solamente per la difficoltà, spesa che l'inimico troverà levando via tanto terreno quanto bastarà a far la scoperta delle muraglie de quella parte che sotto terra sono.

La piazza di sopra tal casa matta vien esser alquanto più alta della strada coperta, quantunque lui l'accomoda in un piano alzandosi alquanto in quel luogo, dal quale aciò che l'inimico piantando l'artegliaria non tolga le difese ai fianchi della fortezza scoperti prevede in questo modo.

Volendosi l'inimico prevaler di questo luogo a tutte le difese dette bisognose piantar la sua artegliaria con gabioni over altro riparo sopra tal piazza over fuori di quella piantandola a barba il suo parapetto over espalto come dir vogliamo.

Piantando l'inimico l'artegliaria sopra la piazza.

Si provvederà con far la mina accomodando il fornello come meglio parerà sotto alla piazza della casa matta ove è l'artegliaria, dico quella della casa matta, et arrovinsasse la piazza di sopra dove è piantata l'artegliaria di tuor le diffese

Piantando l'artegliaria di fuori [...] piazza a barba il suo parapetto per tuor le diffese

Si provvederà servendosi delle [...] poste sotto le volte della casa matta fatte sono per le sortite per quelle cavando et robando la terra di fuoravia dentro alle volte, con il che si farà calar di sopra la terra et insieme con essa l'artegliaria.

Et perché di fuoravia il sitio apresso questa casa matta si ritrova troppo basso, essendo difficil et gran spesa spianarlo con terra, è il Signor Ferrante d'oppenione ivi generar un lago per maggior fortezza del sitio, il che si potrà fare con facilità per la comodità della Doira della cui aqua ivi si ritrova esser condota per comodità della fabrica.

Le sopradette sono tutte l'offese et diffese considerate dal Signor Ferrante sopra la casa matta, qual per l'istesse ragioni et altre che di

più aduco, trovo tal fabrica esser inutile et di gran spesa.

Lasciando da banda le mine et il riempimento delle muraglie per mezzo de pichi, quelle perché non possono far effetto havendo riparato con la contramina, quest'altro per la debiltà della offesa la qual non essendo pertusada la muraglia quei d'entro in abastanza si potranno riparar et difendere. Tratarò della bataria della qual come di sopra dissi solo si asicura per la difficoltà et gran spesa del inimico a portar via la terra et far la scoperta.

Volendo per tal luogo alla casa matta far bataria, prima meterò a segno alcuni mezzani pezzi d'artegliaria che stieno a barba il parapetto e son (?) spalto della casa matta onde facendo finta di levar le difese al fiancho, robarano, secondo l'ordine del Signor Ferrante, sotto alle volte la terra per levar di segno i pezzi che sopra stanno et in pregiuditio lor faranno doi effetti, non scopriranno al nemico le muraglie et si riempiranno la piazza di sotto con il ternaglio et facendo lui il [...] al acqua per la casa matta onde intrando et bagnando la terra si farà tanto fango che non vi potrà estar persona.

Piantando l'artegliaria con gabioni sopra la piazza della casa matta per tuor le difese ai fianchi, non so in qual modo il Signor Ferrante possa far mina sotto d'offendermi perché de necessità esventarano nella piazza ove sono le cannoniere senza pregiuditio della volta, tanto maggiormente non essendo la casa matta più larga di doi trabuchi et mezo.

Io essendo arivato qua come ne potrà far fede il Poncello ingegniero di Vostra Altezza et il proveditor di questa fabrica, mostrai al Signor Ferante d'offendere la casa matta dalla parte verso il fosso piantando l'artegliaria nella strada coperta in dirito l'orechion del belovardo come

Vostra Altezza per il disegno vedrà, essendo a l'ora il muro ove sono le cannoniere non più grosso di quatro piedi et fondata la volta tutta sopra pilastri, onde ora tal muro è grosso 12 piedi et la volta fondata sopra larghe traverse per meglio resistere alla detta bataria, qual'anchora facilissimamente farà effetto quando baterà sotto il piano delle cannoniere non si ritrovando ivi il muro grosso più d'un piede et mezo et mancando quello è forza che caschi il peso che gli è sopra et a questo non si ha remediato per non refar del tutto il fondamento essendo già tanto innalsato.

La sortitta della fortezza alla casa matta, secondo il Signor Ferante sarà per dentro il belovardo con una porta che riescha nel piano della fossa, di dove poi al scoperto si sortirà nella casa matta et per esser tal fossa scoperta a quelli che sopra la strada saranno difenderano che sortir non si possa d'un luogo a l'altro.

Sarà anchora impedimento grande nella casa matta il fumo causato da l'artegliaria et archebusaria per non haver in abastanza exito, et questo gli può l'inimico acressere anchora butando nelle fosse in quantità manochi di paglia appizzati con molte fascine che genera grandissimo fumo et fuoco qual la note asicurerà delle sortitte et quasi voglio dire dell'asalto alla fortezza quando le difese di quella fussero tolte et la bataria fatta. Onde per le sudete cause non si potendo la casa matta difendere l'ho per una cosa inutile et di gran spesa vedendo noi che questa costa a Vostra Altezza 14 milla scudi et porta necessità di fabricar altre due che costeranno tutte tre più di 40 milla scudi senza l'artegliaria che sono 21 pezzi et al bisogno la fantaria che saranno al manco 400 fanti per ciascuna casa matta.

Piacendo a Vostra Altezza discorere le sudete cose sopra il disegno, restarà tanto più capace et intenderà altre particolarità che per non fastidirla ho lasciato da scrivere. Et apresso mostrerò a Vostra Altezza nove mie inventioni sopra la fortification che forse non gli dispiacerano.

Appendice VII

(ASTo, Materie militari, Materie militari per categorie, Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni, mazzo I da inventariare)

Discorso sopra le casematte ritrovate dal Serenissimo Signor Duca di Savoia

Havendo Sua Altezza considerato che fino al di d'oggi nisuno haveva saputo trovare modo di impedire o retardare qualche tempo che il nemico non si puotesse cossi facilmente impatronire della fossa, per questo Sua Altezza si imaginò di fabricarvi una machina che chiamò casamatta per assicurare i soldati nelle sortite e per fiancheggiare la fossa di maniera che non si puotesse asaltare la fortezza senza sforzar prima questa machina, nel che fare corendovi molto tempo, monitioni et morte de homini che sono quelle cose che danno vinte le imprese, si venisse per questa via a debilitar le forze del nemico le quali consisteno nelli primi impeti.

Considerò anchora far questa oppera di sorte che persa che fusse, non per questo fusse persa la fortezza nè venisse a facilitare puonto le espugnationi al nemico.

Considerò parimenti che in cinque modi si puoteva espugnare questa machina cioè con le mine, tagliarla, zaparla per sotto, scoprirla o batterla con l'artiglieria et anchora soffocarla con

fochi e fumi o con butarli diverse materie adosso per stoparli le canoniere et anche considerò puoter offendere il nemico con le mine e per questo fece fabricare questa casamatta compartita in diversi tondi acciò che le mine havessero il debito spatio et nel tirrorare non puotessero nocer a detta casamatta et per questo la fondò nel aqua acciò che il nemico non si puotesse mettere più basso di quelli di dentro et con tutto questo li ordinò ancho la sua contramina.

Per asicurarla delle zappe et dal esser tagliata li ordinò una muraglia molto grossa tutta di calsistruzo et per coprirla dalle baterie la fece piantar tutta sotto terra acciò il nemico havesse quella difficoltà in scoprirla e poi li fece fare molte traverse per dentro perché non potesse perdersi se non che a pezzo a pezzo facendovi una strada molto stretta acciò che con molto puoca gente puotesse esser asaltata et con molta più di dentro puotesse esser difesa. Ordinò che le muraglie fussero fatte di calsistruzo acciò che venissero più dure et tali che a gran penna si puotessero romper con li scharpelli come sono riuscite.

Non dubitò Sua Altezza del esser afogata con aqua per non esserne quantità in questo sito da puoter farlo et per havere per suo scholatore il fosso della cittadella che riceveria il Po non che una piccola bealera.

Et per provvedere che la casamatta non puotesse esser soffocata butandoli materia adosso per serarli le canoniere che guardano la fossa, Sua Altezza ordinò che se li levasse il contrafosso dinanzi et che le canoniere restassero alte quanto i fianchi delli beloardi come sono. Et per puotere andare di dentro la cittadella senza esser visti o impediti a detta casamatta, Sua Altezza ha ordinato che si faci una strada che passi sotto al fosso et beloardo per andarvi et da essa puoter

uscire a nettare le materie che fussero butatte per soffocare la casamatta sudetta.

Sua Altezza ha anchora considerato che se ben difficilmente si puotesse con un pezzo de artigliaria batter la casamatta dalla parte di dietro del fosso anchora che quel pezzo seria ofeso et per dietro del altro beloardo et da tutta la cortina di mezo, non di meno per asicurarsene meglio vi ha fatto fare il parapetto grossissimo et la volta della casamatta separata con traverse della medesima grosezza che anchor che fusse rovinate tutte il parapetto et la muraglia verso il fosso, non per questo restarà la casamatta di difendere il beloardo restando coperti li soi pezzi dalle traverse né mancho per la medesima via puotrà mai rovinar la volta essendo impostata sopra le traverse sudette.

Di puoi Sua Altezza ha considerato che persa che fusse detta casamatta non puossa il nemico servirse di quel luoco per piantarvi la sua artigliaria per inbochare li fianchi et per questo ha ordinato che tutte quelle traverse guardino di ficco nelle faccie de beloardi né puossino dischoprire i fianchi et di più che si facino 3 forni nella contrascharpa di essa casamatta per poterla far volar con le mine quando si vedesse in pericolo di perdersi doppo haver dato tanto impedimento e disturbo. Sua Altezza ha anchora considerato per non ricever impedimento dai fumi e per questo vi ha fatto fare li soi ezalatori sopra le canoniere molto larghi et perché il nemico non puossa per quei medesimi ezalatori tirar fuochi dentro alla casamatta per questo ha havertito di farli reusire nella controscharpa dalla parte verso la forteza, nel che Sua Altezza ha previsto tanto altro che non vi resta alcuna cosa per minima che sia da considerarvi né dirvi sopra et ha di gran lunga havanzato con questa inventione tutte le fortezze dei tempi passati e presenti nelle quali non si vede se non cosse

ordinarie et forse accompagnate di molti difetti et quelli che si diletano di questa professione possono imparare molto et per contrario biasimarla coloro che non sanno che cosa sia né quel che si dicono, il che è proprio degli ignoranti di biasimar quello che il luor pocco giuditio non conosce. In Turino il dì 26 di febraro 1575

Appendice VIII

(ASTo, Materie militari, Materie militari per categorie, Intendenza generale delle fabbriche e fortificazioni, mazzo I da inventariare).

Ho visto il memoriale che è statta servita Vostra Altezza mandarmi di quel portoghese che io raccomandai a Vostra Altezza a nome della Principessa di Parma. Prima baso humilmente le mani a Vostra Altezza del favore et circa alla casamatta costui quello che dica né di questo né di altro circa questa professione, tuttavia per memoria di questa casamatta ho voluto metter in scritti un poco di discorso fondato sopra le vere ragioni con le quali Vostra Altezza et non io né altri ha [...] questa oppera con il suo prudentissimo giuditio. Del resto questo malo spirito s'è mosso perché mentre io son stato a Borgo in Bressa non ha saputo fare come li hordinai il fianco della tenaglia Madama il quale era ridicoloso di sorte che vergognandomi che fusse visto l'ho fatto guastare et accomodare con puoca spesa. Né con tutto questo mai l'ho detto a Vostra Altezza, né fatto se non buono offitio per tutti come lei sa più volte, però quanto a me puoco ho che fare et dire de simili, massime servendo Vostra Altezza che ne sa più di tutti, ma resto ben meravigliato di un cervello così puoco giuditioso et sì come ha havuto così puoco rispetto a riprender le cose di Vostra Altezza et a me che li ho fatto servitio, così essendosi

scoperto huomo di mala natura, se ne puotria sperare ogni peggio cosa, per il che mai più io mi fidarei di lui in cosa niuna, massime nelle sue fortezze et parendo a Vostra Altezza io ne scriverò alla Principessa, la quale me asicuro ne sentirà dispiacere. Et questo suo creato sarà bene che vada a imparare altrove, né potrei insegnare presuponendosi di saperne più di me et se Vostra Altezza fusse servita mi seria somma gratia che la si contentasse che io mandasi l'istesso suo memoriale alla Principessa perché si chiarisse di costui. Per l'havenire Vostra Altezza sia servita comandarmi chi io habbia da impiegare nelle sue fabbriche di questi ingegnieri perché non saprei conoscer la natura loro et non me assicurarei di darli né piante né instructioni delle quali non mancho nissuna sin hora, se non il Ponsello quella per la reparatione per il castello di Pinarolo del qual Ponsello me è stato pur detto che è stato consule di questo memoriale. Vostra Altezza sa quanto io ve lo habbia [...] però sì come io ho fatto far quasi tutte le fabbriche senza luoro, così farò per l'havenire et non havranno giusta causa di fastidir Vostra Altezza che gli faccia pagare. Supplico a Vostra Altezza, oltre il favor che me ha fatto di farmi saper questo, di provvedere come li pare con questo portughese acciò gli altri imparino di portar rispetto agli offtiali che gli sono superiori. Circa il resto e di casamatta e di quanto io habbia fatto et Vostra Altezza me comandarà che io fasci al suo servitio, io saprò sempre darne bon conto e con gli ingegnieri per quello che io ho imparato da Vostra Altezza et come soprintendente sempre che bisognerà et se costui ha havuto per male che io gli habbia fatto guastare il suo fianco mal fatto, così non voglio che niuno impari a spese di Vostra Altezza et se vole imparare spenda del suo in carta e in modelli

Appendice IX

(ASN, AF, 254-255, f. 664)

Copia d'una lettera che Sua Altezza¹⁴ scrive al Signor Ferrante Vitelli di Parma adì 28 di marzo 1575

Io ho visto quanto Vostra Signoria mi scrive et quanto anco ha scritto al Secretario Pico sopra il particolare di Damiano Portughese et la ringratio assai così della protettione che ha tenuta de lui per rispetto del Principe mio Signore et mio, come anco del particolar conto del sinistro procedere che ha usato poi ultimamente con lei, di che io ho sentito quel dispiacere che Vostra Signoria medesima si può imaginare. Et ancorchè io creda che lui sia incorso in questo errore più presto per ignorantia, che per malitia, nondimeno reputando io che egli habbia offeso molto più il Signor Don Duarte mio fratello et me che lei, io non mancarò conforme all'obbligo mio di farne quella dimostrazione che conviene et procurarò anco che faccia il medesimo Sua Altezza accioché sia esempio alli altri creati di casa nostra. Et con questo fin prego Vostra Signoria a prevalersi anco lei in ogni sua occorrenza di me et di quella casa con quella sicurtà che faria nella sua propria. Et il Signor Dio la prosperi

Appendice X

(ASP, CFI, 72)

Lettera del 29 marzo 1575 di Giovan Battista Pico a Davide Spilimbergo

Per commissione della Signora Principessa invio in man vostra l'allegate lettere del Signor Ferrante Vitelli, per le quali, come vedrete, si

¹⁴ Maria di Portogallo.

duole assai di quel Damiano Portuguese
Ingegniero, che già un anno fa s'inviò al detto
Signore con lettere del Signor Principe e sue,
acciocché si contentasse di tenerlo qualche
tempo appresso di lui perché potesse imparare.
Et ancorché detto Damiano (il qual si trova ora
qui) si sforzi di giustificar l'attioni sue,
nondimeno parendo a Sua Altezza che si possa
prestare più fede al Signor Ferrante per esser
quel Cavaliero che è, che a lui, gli è parso
rispondergli sopra ciò quanto vedrete parimente
per la copia della lettera che sarà con questa. Et
desidera che diate conto de tutto a Sua Eccellenza
[Ottavio Farnese] per sua parte, soggiungendoli
di più che per mostrar qualche segno a detto
Damiano della mala satisfation che ha riceuta
del poco rispetto, che egli ha portato al Signor
Ferrante, ha risoluto di non lassarlo fermar qui
in casa sua, ma licentiarlo et inviarlo costà al
Signor Ambasciatore di Portugallo [João Gomes
da Silva] acciocché possa secondo il desiderio del
Signor Don Duarte suo fratello attender a
imparar meglio se vorrà questo essercitio del
ingegniero, ancorché il detto Signor suo fratello
haria voluto che fusse andato a veder la guerra di
Fiandra, ma essendo successa la pace, Sua
Altezza crede che sarà de più satisfation del
Signor suo fratello ch'egli venga a Roma per
qualche tempo. Che è quanto m'occorre dirvi con
la presente et mi vi raccomando. Di Parma adì 29
di marzo 1575

Di Vostra Signoria amorevol fratello
Giovanbattista Pico

BIBLIOGRAFIA

- ALBERI, E. (1839-1863). *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, serie I, vol. 5, Firenze.
- BERTINI, G. (1997). *Le nozze di Alessandro Farnese. Feste alle corti di Lisbona e Bruxelles*. Milano: Skira.
- BERTINI, G. (2000). The marriage of Alessandro Farnese and D. Maria of Portugal in 1565: court life in Lisbon and Parma. In K. J. P. Lowe, a c. di, *Cultural links between Portugal and Italy in the Renaissance*. Oxford/New York: Oxford University Press, pp. 45-59.
- BERTINI, G. (2001). La vita e la corte di Maria di Portogallo a Parma. In G. Bertini, a c. di, *Maria di Portogallo sposa di Alessandro Farnese*. Parma: Ducati, pp. 82-112.
- BERTINI G. (2013). Giulio Mazzoni (1519-1590) in una lettera di Francesco Paciotto ad Ottavio Farnese. *Bollettino Storico Piacentino*, CVIII, pp. 241-247
- BERTINI, G. (2014). Alessandro Farnese (1586-1592): un governo per corrispondenza. In G. Bertini, a c. di, *Storia di Parma*, IV, *Il ducato farnesiano*. Parma: Mup, pp. 81-111.
- BONARDI TOMESANI, C. (2005). Gli anni settanta: il soprintendente Vitelli, un bombardiere e un ingegnere delle acque. in M. Viglino Davico *Fortezze alla moderna e ingegneri militari del ducato sabauda*. Torino: Celid.
- CLARETTA, G. (1878-1879). Ferrante Vitelli alla corte di Savoia nel secolo XVI. In *Atti della R. Accademia delle Scienze di Torino*, XIV. Torino: Paravia.
- COPPA, A. (2002). *Francesco Paciotto architetto militare*. Milano: Unicopli.
- CORREIA N. (1980). *João de Ruão, escultor da Renascença coimbrã*. Coimbra: FLUC.
- CRAVEIRO, M. (1991). *Diogo de Castilho e a Arquitectura da Renascença em Coimbra*. Dissertação de Mestrado [polic.] em História Cultural e Política da Época Moderna, Coimbra: Faculdade de Letras da Universidade de Coimbra.
- MEINETTI, P. (2000). Le opere di scavo e di ricerca, sezione di Guido Amoretti e Piergiuseppe Menietti, Riscoperta e valorizzazione del forte torinese detto "Pastiss". In *Atti del Congresso Internazionale di Archeologia, Storia e Architettura Militare a 40 anni dalla scoperta della Scala di Pietro Micca*, a c. di G. Amoretti, Patrizia Petitti. Torino: Omega Edizioni.
- MENICHETTI, F. (2007). Note sui progetti di Francesco Paciotto per le fortificazioni e i lazzaretti di Ancona. In M. Viglino, A. Bruno, a c. di, *Gli ingegneri militari attivi nelle terre dei Savoia e nel Piemonte orientale (XVI-XVIII secolo)*. Firenze: Edifin, pp. 65-80.
- MOREIRA, R. (1992). *A Architectura Militar na Expansão Portuguesa*. Catálogo de Exposição. Porto: Castelo S. João da Foz.
- POLLAK, M. (1991). Turin 1564-1680. *Urban Design, Military Culture, and the Creation of the Absolutist Capital*. Chicago and London: The University of Chicago Press.
- PROMIS, C. (1863). La vita di Francesco Paciotto da Urbino architetto civile e militare del secolo XVI. In *Miscellanea di Storia Italiana*, IV, pp. 361-442.
- RAGNI, N. (2001). *Francesco Paciotti architetto urbinato (1521-1591)*. Urbino: Accademia Raffaello.
- RONCHINI, A. (1865). Francesco Paciotti. In *Atti e memorie delle Regie Deputazioni di Storia Patria per le Provincie Modenesi e Parmensi*, III, pp. 299-318.
- SCOTTI TOSINI, A. (1998). La cittadella. In G. Ricuperati, a c. di, *Storia di Torno. Dalla dominazione francese alla ricomposizione dello Stato (1536-1630)*, III. Torino: Einaudi, pp. 414-447.